

GLI STATI UNITI DOPO LA LUNA

Ripensamento critico o «arroganza del potere»?

I problemi incalzano: all'interno della società americana (la rivolta negra, l'esistenza di 30 milioni di persone che vivono con entrate inferiori al minimo vitale, le città da risanare) e nei rapporti tra Washington e il mondo, dal Vietnam all'America Latina. Il «complesso militare-industriale» e il pericolo di una società militarizzata — Il monito drammatico del senatore Fulbright

Cambierà qualcosa — e in che direzione — nella società americana dopo la Luna? Mentre Armstrong, Aldrin e Collins vengono sottoposti all'operazione anti-microbi — in attesa del trionfo attraverso le strade di New York — la domanda che si solleva, negli Stati Uniti e più in generale nel mondo, riguarda i riflessi che il grande successo lunare avrà sul modo di porsi dei dirigenti della società nord-americana di fronte ai problemi gravi e complessi che li assillano al di là di questi, di fronte ai problemi che assillano la società internazionale. Saranno cioè indotti gli Stati Uniti, dopo il tuffo del Mare della Tranquillità, a una visione più accentratrice critica dei problemi che assillano la terra, o saranno indotti invece a una escalation di quella che il sen. William Fulbright definiva nel suo libro «L'arroganza del potere»? La posta in gioco è grossa — scriveva Fulbright —: implica infatti non solo la continuità della grandezza americana, ma addirittura la sopravvivenza del genere umano, in un'epoca in cui, forse per la prima volta nella storia, una generazione viveva in un'epoca di «sopraffazione della generazione successiva». Ecco quindi il primo, fondamentale problema: quello dell'assetto internazionale, a monte del quale c'è la questione di una valutazione realistica dei rapporti di forza esistenti attualmente nel mondo.

Gradatamente, ma immancabilmente, l'America comincia a rivelare i sintomi dell'arroganza del potere che già per il passato — sono ancora parole del sen. Fulbright — ha afflitto, indebolito e, in certi casi, condotto alla rovina altri grandi paesi.

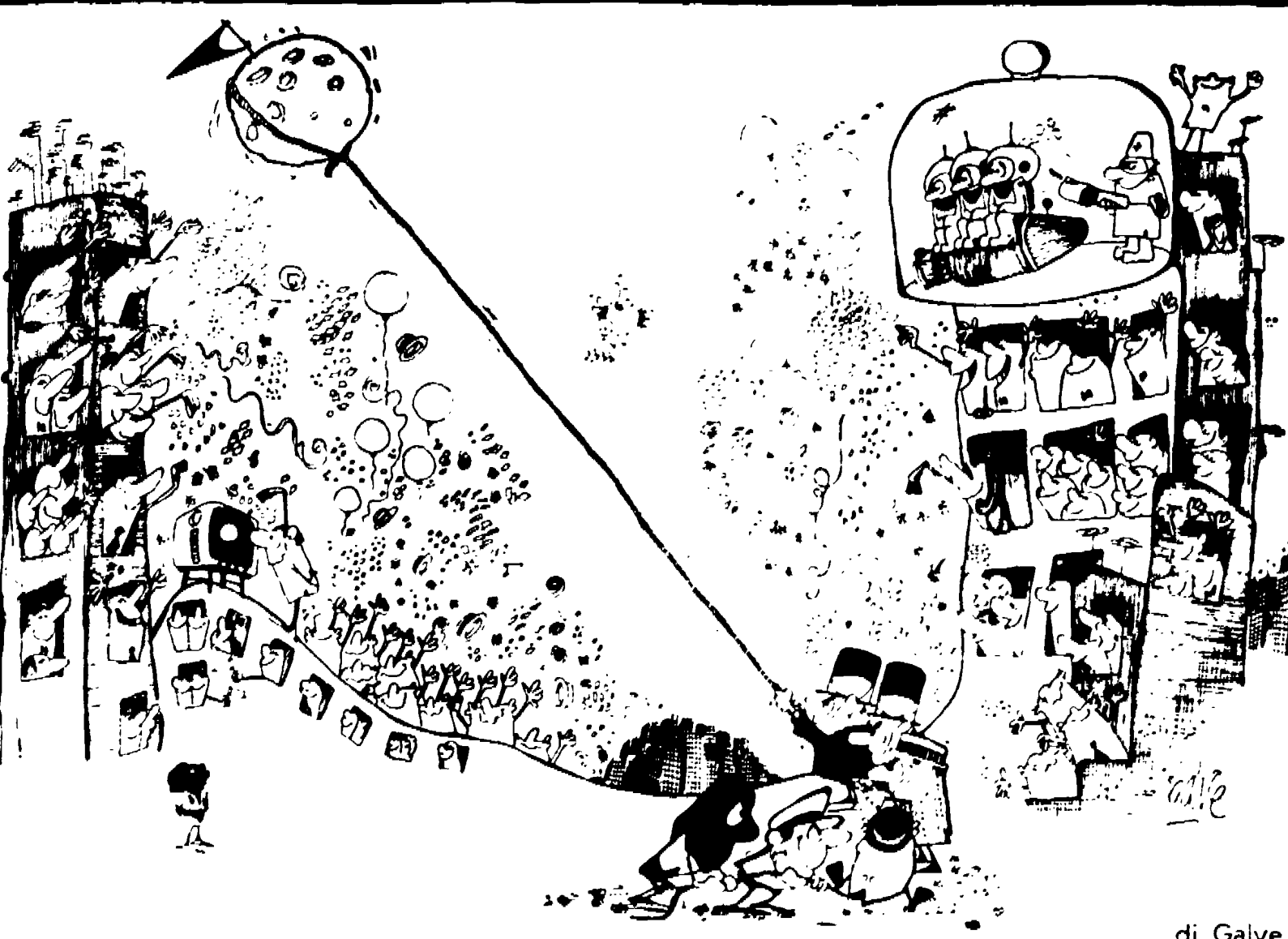
Presunzione

Gli esempi non mancano: dal Vietnam («nel Vietnam abbiamo lasciato che la nostra paura del comunismo ci rendesse una volta ancora nemici di una rivoluzione nazionalistica e, come tali, abbiamo inteso la trama del nostro insuccesso con le nostre stesse mani») all'America latina («noi ci siamo resi prigionieri agli oligarchi latino-americani impegnati nel vano tentativo di preservare lo status quo, cioè a reazionari che d'abitudine ricorrono, senza andar tanto per il sottile, al termine "comunista", in parte per predisposizione emotiva, in parte nel tentativo calcolato di indurre gli Stati Uniti, inducendoli a intervenire per paura, a sostegno dei loro fini egoistici e screditati»). Altri e numerosi esempi si potrebbero addurre. Ma la conclusione non cambierebbe. E questa riguarda il fatto — sono sempre parole del sen. Fulbright — che qualcosa di aberrante in una nazione che conduce una politica estera che la coinvolge negli affari interni della maggior parte dei paesi del mondo, mentre le sue stesse esigenze domestiche sono trascurate o rinviate, l'America già mostra i primi sintomi della presunzione fatale, della ipertensione del potere e della missione, del malanno che ha condotto alla rovina le grandi nazioni del passato.

Baroni

Può sembrare ingeneroso — mentre si celebra il trionfo della Luna — ricordare queste parole, le quali, tra l'altro, riguardavano, venendo da un senatore democratico, un'America guidata da un presidente del partito democratico. Ma il problema sta proprio in questi termini, se cioè il processo fatale continua ad accelerare anche l'America diventi quella che, secondo Fulbright, è adesso «una nazione mai stata, ambiziosa, impudica, potente e dello sconfitto impero, l'avanguardia di una controrivoluzione mondiale». Questo è il tema ricorrente in tutta la pubblicistica statunitense. «Non c'è profeta — scriveva recentemente l'ex sottosegretario agli Esteri George W. Ball nel suo «Anatomia del potere» — che possa prevedere con sicurezza dove possano condurre la scienza, l'aumento demografico e la folle corsa agli armamenti: forse verso le mete allucinanti che tracciava il famoso «Rapporto segreto da Iron Mountain sulla possibilità e desiderabilità della pace», definendo la guerra non solo possibile ma desiderabile? Ma non c'è certo bisogno di far delle profezie, per rilevare che questo sarà — nelle prossime settimane e nei prossimi mesi — il tema di fondo della ricerca pubblicistica e della polemica politica negli Stati Uniti. Quello che generalmente viene definito il Military Industrial Complex è un dato della realtà. Non a caso una ri-

La conquista del quarto mondo



di Galve

Bruciante accusa dei giovani al congresso dell'Associazione medica americana

«VOI NON SIETE MEDICI voi siete dei criminali»

Violente polemiche negli USA sull'assistenza sanitaria — La discriminazione a danno di milioni e milioni di poveri. Un consumo «privato» che tocca i 43 miliardi di dollari — Come l'AMA fa politica — Le preoccupazioni di Nixon

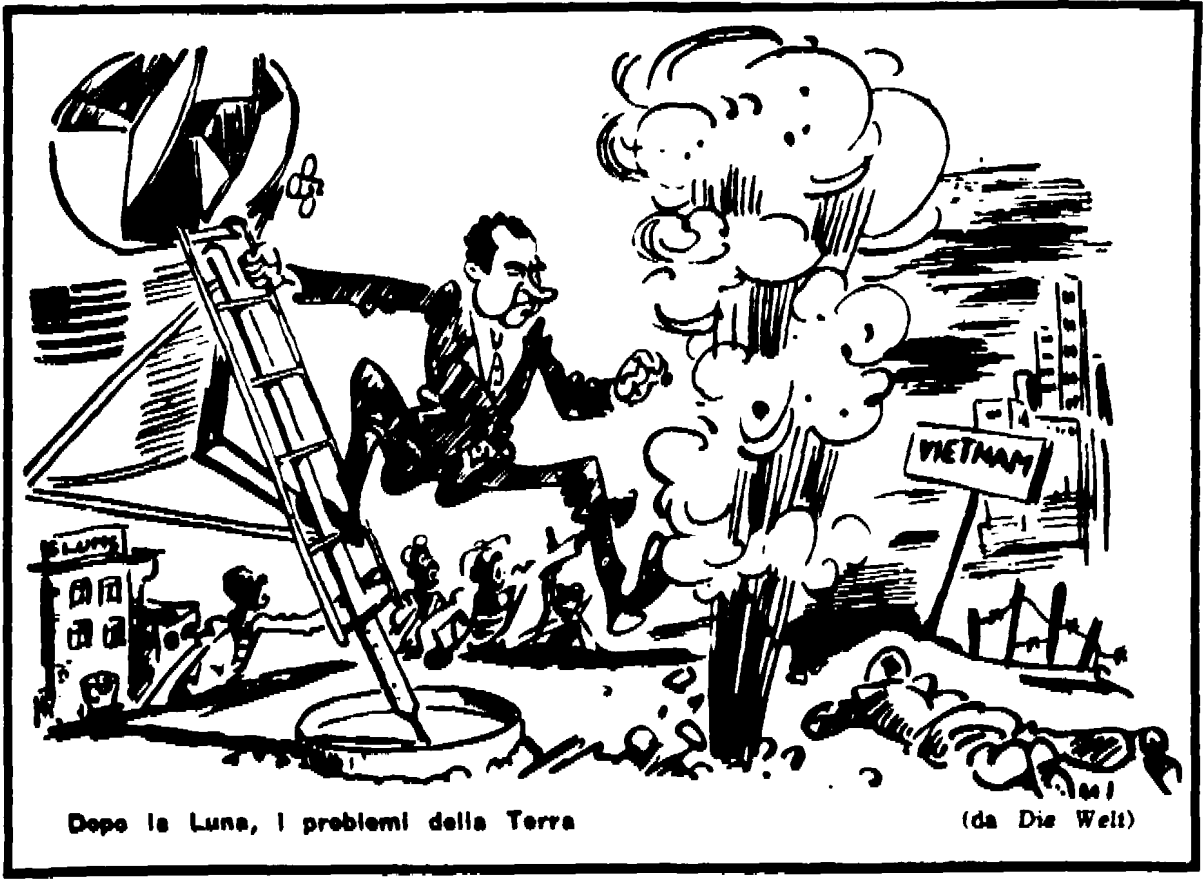
WASHINGTON, 25. Gli Stati Uniti, il paese più ricco e potente del mondo, che ha conquistato la Luna, sono anche il paese dove milioni e milioni di persone non hanno diritto alla assicurazione sociale o ne godono in misura insufficiente. Più stridente ancora è la situazione nel settore delle prestazioni sanitarie, dove alla colossale espansione del «consumo privato» — una spesa che tocca i 43 miliardi di dollari, cioè il 65 per cento del prodotto nazionale — corrisponde un alto grado di discriminazione sociale. Secondo dati relativi agli anni 1962-63 la percentuale degli assicurati per cure ospedaliere era del 34,1 per cento per i redditi inferiori a 2000 dollari, mentre saliva vertiginosamente per i redditi superiori. Questo significa che i cittadini più poveri devono ricorrere all'aiuto del welfare department, cioè all'assistenza pubblica. Il governo federale si preoccupa della situazione solo per le spinte inflazionistiche che essa porta con sé: nella opinione pubblica (o almeno in quella parte che non è influenzata dalla propaganda dei potenti gruppi chimici e farmaceutici) il disagio non fa che salire.

Proprio mentre «Apollo 11» era in volo per compiere la sua impresa prestigiosa, su Newsweek è comparso un lungo articolo intitolato «AMA: Doctors and Politics» (L'Associazione medica americana: i dottori e la politica), nel quale si fa un po' di luce sulle forze che agiscono in questo settore. L'articolo incomincia con una nota di cronaca assai significativa, raccontando quello che è successo la settimana scorsa all'apertura della 118ma riunione annuale dell'Associazione, quando un gruppo di 75 giovani medici e studenti sono entrati nell'aula e hanno chiesto di parlare. A loro non ha preso brevemente la parola il dott. Richard Kunes, uno psichiatra ventiseienne, allo Ospedale municipale centro del Bronx, praticamente solo per pronunciare una sda bruciante: «Diciamo le cose come stanno — ha detto — l'Associazione medica americana è in realtà l'Associazione americana dell'assassino. Voi siete i criminali che invece di sviluppare un programma sanitario preventivo hanno impedito programmi sanitari». A questo punto dalla sala si sono levate urla isteriche: «Uccidetelo! Uccidetelo i bastardi!» e gli studenti

si sono ritirati scendendo slogan aggressivi e sollevando i pugni chiusi. La dimostrazione, aggiunge Newsweek, è durata solo venti minuti, la sua eco, molto più a lungo. In effetti, l'AMA è da molti anni al centro delle polemiche per le sue posizioni ferocemente conservatrici. Forte di 221 mila iscritti — circa i due terzi dei medici praticanti in tutto il paese — essa si distingue durante tutto il periodo kenne-diano per la sua accanita opposizione all'«emendare», un programma che pur si proponeva soltanto di allargare il sistema delle prestazioni sanitarie ai cittadini poveri, sopra i 65 anni, senza sognarsi nemmeno lontanamente di introdurre nel dibattito l'idea di pubblicizzazione del settore. Più recentemente, l'Associazione è stata messa sotto accusa per aver bloccato la designazione ad assistente segretario per la Sanità e gli Affari scientifici del dott. John H. Knowles, direttore dell'Ospedale Generale del Massachusetts. L'uomo non è certo un «sovversivo» — è stato fra l'altro un sostenitore di Nixon — ma agli occhi dell'AMA è sospetto di non saper difendere abbastanza gli interessi economici dei medici professionisti.

Vi sono stati anche scandali. Un comitato senatoriale ha accusato di recente alcuni medici di aver percepito indebitamente onorari nell'ambito del programma federale di aiuto ai bisognosi e inabili al lavoro, per un totale di 25.000 dollari. Per l'AMA, il Presidente Nixon è stato costretto a scendere in campo (ma abbiamo già detto che il governo americano vede solo con l'occhio dell'inflazione per avvertire che gli alti costi e l'insufficiente distribuzione del personale medico minacciano di provocare una crisi massiccia nel settore della sanità). Gli ha fatto eco il Dipartimento della Sanità, con un rapporto nel quale si conclude che se la medicina organizzata non si dà da fare per ridurre i costi e migliorare il servizio, il solo rimedio potrebbe essere l'amara calce di un'assistenza medica interamente controllata dal governo.

Tuttavia, scrive ancora Newsweek, la forza reale di pressione su Washington non si esprime tanto attraverso il gruppo che denuncia l'AMA, ma in una sua filiazione: il Comitato di azione politica americana (AMPAC), che ha i suoi uffici centrali a Chicago. Fondata nel 1961, proprio al culmine della campagna contro il «medicare», questo Comitato ha come compito principale quello di raccogliere fondi per appoggiare nelle elezioni al Congresso, e anche nelle elezioni statali, i candidati che sono favorevoli alle opinioni della medicina organizzata. Ciò avviene, naturalmente, nella massima «discrezione». Come ha detto il suo presidente, l'AMPAC è «al servizio del servizio della medicina». Quanto al finanziamento, ufficialmente il Comitato riceve un milione di dollari all'anno dal consiglio di amministrazione dell'Associazione medica. Nelle elezioni del 1968 ha fatto sapere di avere speso 581.965 dollari, ma non si va lontani dal vero calcolando a 3 milioni e mezzo di dollari l'entrata effettiva (pari a 2 miliardi e cento milioni di lire). Quanto più però si aggrava il disagio dell'opinione pubblica, di cui il governo federale non può tener conto, tanto più questo sodopopolamento di funzionari tra l'organizzazione e sindacale e l'organizzazione e politica dei medici ci sembra destinato ad una progressiva eliminazione. L'estate scorsa, il consiglio di amministrazione ha deciso la fusione della Divi-



Dopo la Luna, i problemi della Terra

(da Die Welt)

Una lettera (che apre un dibattito) del compagno Marcello Cini

SIAMO CADUTI NELLE MAGLIE

«del più colossale colpo propagandistico regalato alla plebe dai tempi di Nerone»?

Caro Direttore, in questi giorni il miracolo dell'affratellamento universale è comparso nel nome del nuovo dio Apollo, e gli uomini, senza più distinzione fra ricchi e poveri, padroni e servi, aguzzini e perseguitati, ne cantano le lodi e le magnifiche promesse di felicità extraterrena. Che cosa conta no le disuguaglianze e le ingiustizie quaggiù, sulla Terra, se tutti abbiamo potuto, con le lacrime agli occhi, partecipare al rito che i sommi sacerdoti hanno celebrato, lassù in cielo, nel loro paradiso di plastica, saltellando attorno al simulacro del dio, in nome dell'umanità intera? Sono rimasto assai stupefatto nel vedere in che modo l'Unità si è impegnata nell'esaltazione di quella che io ritengo la più perfetta speculazione che la società capitalista rappresenti dalla sua punta più avanzata e aggressiva, sia riuscita ad organizzare ai danni degli oppressi e degli sfruttati. E' questa mia valutazione una forma di snobismo? Una facile adesione alla moda di contestare tutto? A me pare, al contrario, che da qualunque punto di vista si guardi, tenendo conto del patrimonio ideale e culturale del movimento operaio, dalle analisi teoriche alla realtà immediata di classe, l'operazione mostri il suo reale contenuto reazionario. La ha capito bene, del resto, quel sardo operaio alla Fiat, che, intervistato alla TV, ha risposto: «La Luna? Io ci vengo, dalla Luna La Sardegna e la Luna. E' piena di sassi, non ci si può vivere». Hanno avuto la sfrenatezza di andare a chiedere all'ospite dei vecchi cosa pensavano dell'Apollo. Ma per chiamare di soprano le reazioni epidermiche.

Due aspetti della stessa politica

Cominciamo dai tre astronauti. Perché non dire che è un puro caso, se invece di stare sulla Luna non sono in Vietnam a cospargere di napalm uomini donne e bambini? Lo farebbero altrettanto bene, con la stessa padronanza di nervi, per la gloria degli Stati Uniti. Perché non ricordare che la bandiera a stelle e strisce piantata sulla Luna è la stessa che c'è su ogni strumento di guerra, su ogni aereo, su ogni missile, su ogni nave che in ogni angolo del mondo massacrerà o minaccia di massacrare chiunque combatte e si ribella per l'uguaglianza e la libertà degli uomini? Certo si può obiettare che è meglio andare sulla Luna che radere al suolo una città. Ma il punto fondamentale è che non si tratta di scegliere l'una o l'altra. Si tratta di due aspetti della stessa politica, di due parti dello stesso disegno, di due rotte ben distinte della stessa macchina.

La conquista della Luna è stata anzitutto un colossale colpo propagandistico, il più fantastico spettacolo di circesche che sia mai stato regalato alla plebe dai tempi di Nerone, attuato col preciso scopo di intimidire gli avversari, conquistare gli incerti, e cementare in un fanatico blocco gli americani, esaltandone la fede mistica nel sistema e nella nazione. Il prestigio americano, scosso nel mondo dalla lotta anticolonialista, contestato in patria dalla rivolta dei negri e dalla disaffezione degli intellettuali, risale

Problemi che restano insoluti

Dopo aver sottolineato proprio la ricerca di punta offerta al sistema capitalistico sbocchi di spesa sociale improduttiva (necessari per il superamento del divario fra gli incrementi nella capacità produttiva e in quella di consumo) di entità potenzialmente illimitata, si sostiene e si chiede a un crescente impegno in investimenti del genere per assicurare l'enorme massa di conoscenze scientifiche e tecnologiche, di nuovi mezzi di produzione e di nuove forze produttive indispensabili per superare con la massima celerità l'arretratezza e la miseria di interi continenti e di tanta parte di quelle dei paesi più avanzati stessi.

Dopo questo schieramento entusiastico a favore dei meccanismi che il capitalismo ha scelto per rafforzare il suo dominio sull'uomo, è inutile chiedere che l'uomo porti a compimento la sua «realtà» nella «realtà del sfruttamento». In che modo? Con la rivoluzione? Non ce n'è più bisogno. Ci pensa lo sviluppo delle forze produttive e a spezzare l'involucro dei vecchi rapporti di produzione. Diretta tutto molto più facile. Basta lasciar fare ai ragazzi di Nixon. Resta il rammarico di non vedere dall'altra parte, altra risposta che una inutile gara tendente a sostituire alla ricerca di nuovi rapporti fra gli uomini, una mistica fuga verso il cielo.

Marcello Cini

Dick Stewart